

*In ricordo di Massimo Vetta
studioso ed editore di Aristofane*

Il seminario che oggi si inaugura conclude un progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN) cofinanziato dal MIUR e dall'Università, realizzato con la partecipazione delle Università della Calabria, di Chieti-Pescara "G. D'Annunzio", di Roma Tre, del Salento e di Urbino "Carlo Bo". L'argomento proposto è di quelli che coinvolgono, si può dire a ogni passo, il lettore della commedia greca, soprattutto della commedia antica fiorita nel periodo drammatico ma anche vivacissimo dal punto di vista politico, sociale e culturale che coincide per buona parte con il conflitto fra Atene e Sparta. Nella commedia antica non esiste soluzione di continuità fra pubblico e privato che si intersecano e si alternano così come accadeva nella vita quotidiana del cittadino ateniese. Su di essa si concentrerà, come è ovvio, la maggior parte delle relazioni; ma sarà anche interessante ascoltare come il dato storico venga sfruttato nella commedia del IV secolo, profondamente diversa per la mutata temperie politico-culturale.

Questa presentazione non può concludersi senza assolvere ad un compito profondamente sentito da noi e dai colleghi che coordinano le unità del PRIN, Carmine Catenacci, Giovanni Cerri, Pietro Giannini, Antonietta Gostoli. Abbiamo infatti deciso di dedicare questo seminario alla memoria di Massimo Vetta che faceva parte della nostra cordata ed era stato uno dei promotori dell'iniziativa maturata nell'atmosfera amichevole e rilassata di una cena in casa di Antonietta Gostoli. All'amico carissimo prematuramente scomparso, allo studioso acuto e sensibile della commedia greca, alla quale aveva dato numerosi contributi fra i quali spicca l'edizione esemplare delle *Donne all'assemblea* di Aristofane, dedichiamo questo incontro associandolo nel ricordo ad altri colleghi e amici che ci hanno lasciato.

Domenico Musti aveva aperto i lavori del seminario con una complessa e articolata relazione sulle istituzioni democratiche ateniesi nell'immaginario di Aristofane; dopo la sua scomparsa nel

novembre 2010 il recupero e la sistemazione del testo scritto, ancora incompleto nella parte conclusiva, si devono all'affettuosa e paziente opera di Marco Santucci al quale Domenico Musti aveva affidato le sue prime riflessioni in vista della stesura definitiva da includere negli Atti. A lui e alla famiglia Musti, che ha acconsentito alla pubblicazione, la nostra sincera e commossa gratitudine per l'insperato recupero di un documento prezioso.

Nell'agosto 2010, pochi mesi dopo il nostro incontro, è scomparso Colin Austin che aveva partecipato al seminario con un entusiasmo e una vitalità che sembravano aver segnato la sconfitta del male che lo affliggeva.

Nell'ottobre 2009 si era spento Roberto Campagner che, reduce da una impegnativa ricerca sul lessico agonistico di Aristofane, si accingeva a elaborare per il seminario un intervento sulla città di Corinto nelle commedie di Aristofane.

A questi indimenticabili amici il nostro affettuoso ricordo e il rimpianto di non averli più con noi.

Desideriamo infine esprimere la nostra gratitudine a quanti ci hanno aiutato nell'organizzazione del seminario: al collega Pietro Vannicelli che con i suoi preziosi suggerimenti ha attivamente contribuito alla fase preparatoria; ai nostri allievi e amici Luigi Bravi, Cristian Di Sanza e Lucia Pretelli che nella sua qualità di assessore al Turismo nel Comune di Urbino ci ha ospitati per un memorabile rinfresco in una sala del Palazzo Ducale. Un caldo e affettuoso ringraziamento rivolgiamo infine a Mercede Amaranti che ha messo a nostra disposizione la sua competenza e ci è stata vicina in tutte le fasi della preparazione e dello svolgimento del seminario.

F.P. - M.C.

INTRODUZIONE¹

Franca Perusino

La commedia greca, soprattutto quella antica, appare strettamente legata alle manifestazioni della polis, e non solo a quelle connesse alla guerra, ma anche alla gestione della cosa pubblica, ai contrasti interni, alle questioni giudiziarie, fino ai problemi dell'educazione, della poesia, della filosofia. Se la commedia antica non intende proporre un vero e proprio programma politico o fornire una chiave per risolvere gli svariati problemi che assillavano i cittadini ateniesi, mira tuttavia a farsi interprete delle aspirazioni, degli umori, dei disagi di singoli gruppi o di singoli cittadini e a convogliarli nei modi conformi ad uno spettacolo comico e alle attese di un pubblico radunato in teatro per riflettere ma anche per ridere e divertirsi.

La convivenza di realtà e utopia, lo slittamento da un registro all'altro, la pluralità dei generi, dei toni, dei linguaggi che contraddistinguono il variegato universo della commedia antica ne fanno la rappresentante per eccellenza di quello che Michail Bachtin ha definito "genere serio-comico"². Nel suo libro sulle origini della guerra del Peloponneso G. M. de Ste. Croix ne fornisce una vivida sintetica definizione³:

Aristofane deve sempre essere 'comico': questa è la condizione imposta dal suo genere. Ma può anche essere serio allo stesso tempo, e molto

¹ Queste pagine riprendono in parte un contributo pubblicato in S. Darris - G. Tedeschi (edd.), *Memoria renovanda. Giornata di Studi in memoria di Carlo Corbato* (Trieste, 11 ott. 2006), Trieste 2007, pp. 51-56

² M. Bachtin, *Dostoevskij. Poetica e stilistica*, trad. it. Torino 1968, pp. 139-179. Inespugnabilmente Bachtin non prende in considerazione la commedia attica e ignora l'auspicio di Aristofane che "i giudici intelligenti (σοφοί) mi giudichino ricordandosi delle mie parole intelligenti, quelli che vogliono ridere (οἱ γελῶντες) mi diano un premio perché li ho fatti ridere" (*Eccl.* 1155 s.). Cfr. W. Roesler, 'Michail Bachtin e il "Carnevalesco" nell'antica Grecia', in W. Roesler - B. Zimmermann (edd.), *Carnevale e utopia nella Grecia antica*, Bari 1991, pp. 15-51.

³ *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972, p. 357.

spesso lo è. Quanto più comicamente si esprime, tanto meglio il suo messaggio sarà recepito e si imprimerà nella mente dello spettatore, incluso quello che rifiuterebbe lo stesso messaggio se fosse convogliato in forma seria. Sarebbe un errore sostenere che un testo comico non possa avere un contenuto serio semplicemente perché lo trasmette in forma scherzosa ... la veste comica è una necessità richiesta dal genere.

Ma proprio queste caratteristiche creano spesso al lettore moderno difficoltà nella decodificazione e nella valutazione dei dati che emergono dalla commedia, in particolare dei dati storici. Quando entra a far parte di un contesto comico, anche il dato storico soggiace alle norme che lo regolano: rievocato, a seconda delle circostanze, a sostegno di una tesi o di un'ideologia, può essere talora piegato ad intenti parodici o a deformazioni tese a ridicolizzare i fatti stessi o chi se ne serve. Quando il dato storico è inserito nel gioco comico, non è sempre agevole per il lettore moderno individuare il confine che separa il fatto reale dalla parodia o dalla deformazione alla quale il poeta lo sottopone; il compito si rivela particolarmente difficile in quei casi nei quali le nostre conoscenze del fatto sono affidate esclusivamente al testo comico e non usufruiscono del sostegno di altre fonti. Questa difficoltà non era certamente avvertita dal pubblico antico – o almeno dalla parte più colta e intelligente di esso⁴: dobbiamo infatti pensare ad una sostanziale omogeneità fra le conoscenze storiche del commediografo e quelle del suo pubblico⁵ e supporre che il poeta non superasse certi limiti e non si permettesse di introdurre allusioni o battute che non fossero comprensibili agli spettatori; avrebbe provocato disappunto, irritazione, noia e rischio di prendersi qualche fischio⁶. Ma deformazione a fini comici di un dato storico non significa alterazione o falsificazione: è assolutamente fuorvian-

⁴ Nelle *Nuvole* (v. 518 ss.) Aristofane stesso distingue gli spettatori abili e intelligenti (δᾶξιοί, σοφοί) da quelli rozzi e volgari (φορτικοί). Cfr. anche il passo delle *Ecclesiazuse* citato sopra, n. 2.

⁵ Cfr. M. Nouhaud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982, p. 37; L. Bertelli, 'La memoria storica di Aristofane', in *Storiografia locale e storiografia universale* (Atti del Congresso, Bologna, dic. 1999), Como 2001, p. 42 s.

⁶ Come, secondo un'ipotesi di E. A. Havelock ('The Socratic self as it is parodied in Aristophanes' *Clouds*', *Yale Class. Stud.* 22, 1972, pp. 1-18), sarebbe accaduto per le *Nuvole*.

te sostenere che al poeta comico tutto era lecito in nome dello scherzo e del riso, anche la manipolazione della realtà. Perché una parodia, una caricatura, una battuta siano recepite e raggiungano lo scopo che il poeta si prefigge è indispensabile che la base non venga alterata e sia sempre riconoscibile sotto le deformazioni alle quali è sottoposta. È una legge valida per la comicità antica come per quella moderna.

Ancor meno condivisibile sembra la posizione di quegli studiosi che, senza tener conto delle multiformi esigenze di un testo teatrale comico, riversano sull'autore responsabilità che essi stessi dovrebbero assumersi: per esempio quando, di fronte a passi problematici e di difficile interpretazione, liquidano la questione sostenendo che è il poeta comico a travisare i dati della realtà o, ancor peggio, che certi 'errori' sono imputabili ad una conoscenza approssimativa dei fatti. Ma come si può mettere in dubbio la cultura storica dei poeti della commedia antica, fatta di esperienze personali dirette, di notizie apprese oralmente o anche dalla lettura e dall'ascolto di opere storiografiche⁷?

La commedia greca rappresenta una fonte da non sottovalutare, ma che ha bisogno di volta in volta di essere decodificata individuandone e valutandone i diversi risvolti: c'è dunque bisogno della cooperazione dello storico, dell'esperto del teatro antico che abbia una visione pragmatica del testo e della sua destinazione, del filologo, dell'archeologo, dello studioso della religione e dei culti.

Mi auguro che da questo incontro, che non potrà certo esaurire un problema tanto complesso, la personalità del poeta comico esca meglio delineata e, ove necessario, rafforzata. Con questo spirito di collaborazione prende il via un seminario che tutti ci auguriamo vivace e proficuo.

⁷ Cfr. Bertelli, *art. cit.* (n. 5), p. 43 s.